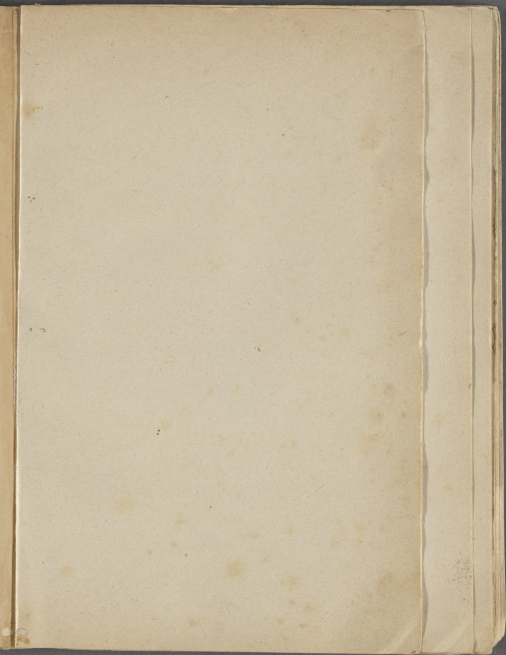


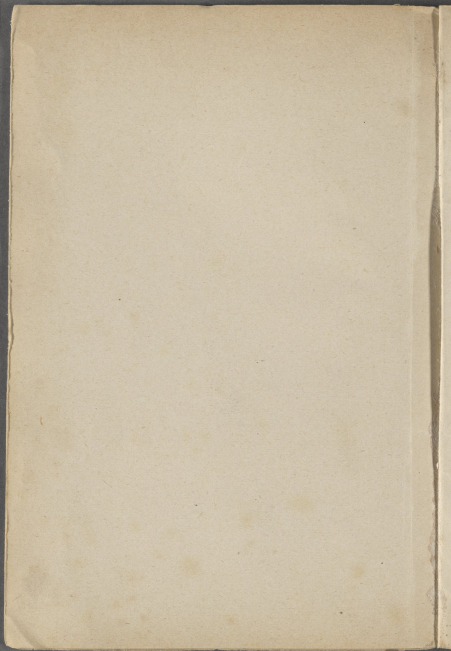
MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

3126



3126







# ALBERIGO DA ROMANO

TRAGEDIA LIRICA IN 4 ATTI

PAROLE DI

## CESARE BERTI

MUSICA DEL MAESTRO

*FRANCESCO MALIPIERO*

*Teatro Goldoni 14 Aprile  
1886 - Venezia*



VENEZIA

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA

—  
1886.


~~~~~

La poesia e lo spartito della presente Tragedia  
sono di esclusiva proprietà del Maestro FRAN-  
CESCO MALIPIERO.

~~~~~



## CENNI STORICI



Nell'anno 1236, Alberigo da Romano occupò la città di Trevigi, sottraendola al dominio dell'Imperatore Federigo II. Partigiano della Chiesa, governò la Marca Trevigiana per 17 anni. Quando d'improvviso si tolse all'alleanza della Chiesa, si rappacificò col fratello Ezzelino soccorrendolo delle sue truppe sotto le mura di Vicenza. Ciò mosse a sdegno il Papa, il quale gli fulminò la scomunica. Alberigo allora diede mano ad un nuovo modo di regime in Treviso, commise uccisioni, tradimenti, levò balzelli a danno dei Trevigiani, che a malincuore soffersero il giogo fino alla morte di Ezzelino. Morto costui, tumultuarono, resi audaci dall'aiuto delle città cir-

convicine. Alberigo, temendo per sè, e per i suoi figli, si ritirò con tutti i tesori nel castello di S. Zenone situato di mezzo ad Asolo e Romano.

Ivi i collegati l'assediarono. Quando per tradimento del Signore di Proclia, comandante della Cinta inferiore del Castello, fu costretto ad arrendersi agli assediati nel dì 25 agosto 1260, e venne commesso il terribile eccidio.

Il proscritto, personaggio di cui fa cenno la storia della Marca Trevigiana del Bonifazio, l'ho chiamato col nome di Jacopo per ragioni di famiglia.

Per modificare le esigenze drammatiche, dovetti mutare alcune circostanze che accompagnarono il fatto.



L' AUTORE



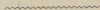
# PERSONAGGI



ALBERIGO DA ROMANO, Signor di Trevigi (baritono) . . . . .	L. Pignalosa	Baldassari
MARGHERITA, sua seconda moglie (prima donna) . . . . .	L. Negroni	Cantori
JACOPO, pros critto (tenore) . . . . .	G. Migliori	Sindona
PROCILIA, capitano d' armi d' Albe- rigo (basso) . . . . .	L. Cromberg	Bellusi
GISLA, Damigella di Margherita (se- conda donna) . . . . .	M. Girotto	Marcini
UBALDO, uomo d' armi d' Alberigo (secondo tenore) . . . . .	G. Colonna	Filippi

## CORI E COMPARSE

Armigeri d' Alberigo - Damigelle di Margherita -  
Prigionieri - Partigiani di Jacopo - Guerrieri e Popolo.



*La Scena dei tre primi atti è in Trevigi, quella  
dell' ultimo nel Castello di S. Zenone.*

Anno 1260

I versi virgolati si omettono.

*Atto 1°*

*Scena 1<sup>a</sup> ~~Alto 1°~~ - Notte - Notte*

*Scena 1<sup>a</sup> Tavolino con sedia {*  
*" " Un inginocchiatoio { Giorno*

*Atto 2°*

*Scena 1<sup>a</sup> Lampada pensile {*  
*" 3<sup>a</sup> Uno scanno { Notte*  
*" " Una fioccola piantata {*  
*nel suolo*

*Atto 3°*

*Scena 2<sup>a</sup> Alcuni sedili campestri, un arpa {*  
*" 3<sup>a</sup> Una barbettà { Notte*  
*" " Fiancole accese per annigiri {*  
*" " Cantine per comparse*

*Atto 4°*

*Scena 1<sup>a</sup> Uno scanno { Giorno*

---

# ATTO PRIMO



## SCENA PRIMA.

È notte. Sito remoto fuori del recinto della città di Trevigi.

CORO DI POPOLANI

I. **U** diste gli eventi del fiero Eccelino?

II. **U** Sui campi lombardi battuto l'insano  
Spirava a Cassano.

TUTTI

Nel dì che più bello sognava il destino  
Lo colse tremenda la man dell'Eterno,  
Or l'abbia l'Averno.

Nel sangue esultava dell'uomo innocente,  
Brillava il suo sguardo d'un cupo sorriso,  
Alfine fu ucciso.

E intanto Alberigo qual tigre furente  
Da sgherri attorniato più pace non ha.

(S' ode lo squillo della esecuzione.)

UOMINI

Qual suono funebre?

CORO DI DONNE

(Interno)

Pregate o fedeli,  
Che il gaudio dei cieli  
Conceda il Signor  
All' uomo che muor.

CORO DI POPOLANI

Vile! calpesta gli uomini,  
La terra il cielo insulta;  
Ma l'onta fatta al Massimo  
Motor non resta inulta:  
Chè cinto dalla gloria,  
Raggiante di splendor,  
Anco nella vittoria  
Lo colpirà il Signor.

(Si allontanano.)

*a popo a popo, per  
tutte le parti, commentando fra loro con mistero  
W.B. In questa 1<sup>ma</sup> Scena farà bi' ognun N° 10  
comparse popolani*

## SCENA II.

JACOPO

Come soave aleggia  
Aura di ciel natio  
Sul volto del proscritto!  
O patria mia, dopo sì lungo esiglio  
A te ritorna il figlio.  
Schiava sei fatta, e mesta,  
E il capo ti calpesta  
Un rio tiranno. Trema,  
Trema, immortale, o da Romano, è l'odio,  
Che Jacopo giurò... Siccome l'incubo  
Rugge su te lo spirito di vendetta  
Che il seno mio ricetta.  
T'odio, perchè m'hai tolto  
Il cielo, il suol natio:  
T'odio, perchè sepolto  
M'avesti il fratel mio:  
T'odio, perchè d'un angelo  
La destra m'hai rapita:  
T'odio, perch'è mia vita,  
Mostro, l'odiarti ognor.  
Chi giunge « chi s'aggira,  
« Mentre l'aura notturna ancor sospira?  
« Celato osserverò. » Figli del popolo  
Son dessi.

## SCENA III.

DETTO E I POPOLANI DI PRIMA

CORO

Chi sei tu?

JACOPO

Son fratel vostro.

(Un uomo in armatura, nel punto del riconoscimento di Jacopo, s'avvicina in modo da intendere la scena seguente, tenendosi però in disparte.)

Jacopo io son.

CORO

Jacopo tu?... Non sai  
Qual fato orrendo ti sta sopra?



JACOPO

È vero,  
Ascoltate: fatal causa mi guida,  
A voi nota sarà. Segretamente  
V'adunerete, quando a mezzo il corso  
Sia la ventura notte, nelle stanze  
Di mia magion.

CORO

A ognun ti cела intanto,  
Che vigila tremendo,  
Dove Alberigo regna,  
L'angelo della morte.

JACOPO

(L'uomo vigilante parte rapidamente.)

Amici, intendo.

Questa è la sorte, che a me s'aspetta.  
O miei fratelli, non la tem'io:  
Se quivi io venni, d'odio e vendetta  
Mi concitava sacro desio;  
Ma, pria ch'io cada preda di morte,  
Serbo al tiranno più dura sorte.

CORO

Vieni, fratello; nel nostro tetto  
T'avrai sicuro sempre ricetto.

JACOPO

1° Non cerco tetto, non cerco posa  
Pria che Alberigo non cada estinto.  
Dove quel vile ora riposa  
Veder vo' tutto di fiamme cinto:  
Poscia la morte venga, ben sia,  
Non ha spavento per l'alma mia.

CORO

2° T'ascondi, vieni; nel nostro tetto,  
T'avrai, fratello, sempre ricetto.  
(I popolani si disperdono. Jacopo parte pel lato opposto.)

SCENA IV.

È giorno. Sala di comunicazione fra le stanze di Margherita e quelle d' Alberigo. Nel mezzo un tavolino con sedia di fianco.

GISLA E DAMIGELLE DI MARGHERITA

CORO

Era un mattin di maggio,  
Mite del sole il raggio :  
Sopra virgineo stelo  
Spuntò una rosa amante :  
Intorbidossi il cielo,  
Ed appassiva il fior.

Tal, nel natio castello  
Fior vagheggiato e bello,  
Cresceva Margherita :  
Ma l' alito dell' uomo  
Le illanguidia la vita,  
Le inaridiva il cor.

SCENA V.

DETTE E MARGHERITA

MARGHERITA

Ite, mie fide . . . . Gisla,

(Le damigelle partono.)

Meco rimani . . . Quanto duol nell' alma !  
Muta è la gioia in me.

GISLA

Perchè di tristi  
Pensier ti pasci ?

MARGHERITA

Una ridente imago  
Io più non veggo ; rapida fuggia  
L' aura gentil di giovinezza mia.

*Senza l'ra de l'oriente devono restar alla foglia  
da vicino d'ogni cosa dell'epoca.*

GISLA

Oh! ti conforta ancora  
Nelle liete memorie della vita,  
Pensa che Dio non fece eterno il duolo.

MARGHERITA

Al cielo s'alzi di mia prece il volo.

(S'inginocchia.)

Signor, che ascolti il supplice  
Che in te conforto spera,  
Fa che il profumo adergasi  
A te di mia preghiera.

Questo ramingo spirito  
Che vive nel dolor,  
In cielo, in cielo accoglilo  
Tra i fidi tuoi, Signor.

(Alzandosi.)

Meno dolente io sono,  
Calma mi spira intorno,  
Per la speranza del divin perdono.

Questa soave lagrima  
Che irrorà la pupilla,  
Come d'un fior sul calice  
La mattutina stilla,  
O quale gemma fulgida  
Splende sul capo a un re,  
Quasi celeste ambrosia  
Sia di conforto a me.

## SCENA VI.

MARGHERITA E ALBERIGO

che, entrato poco prima, vede Margherita inginocchiata in preghiera  
e fa segno a Gisa di partire.

ALBERIGO

Perchè ti sta sul ciglio,  
Donna, un eterno pianto?  
Sempre perchè tu moduli  
Di prece al Cielo un canto?

Stolta è la prece: il debile  
Non trova ascolto.

MARGHERITA

È vero,  
Farmaco al mio dolor  
Non m'è concesso. Chiedere  
Quanto, Alberigo, io spero,  
Sarebbe grave error.

ALBERIGO

Sovra lo stesso tramite  
Corre la vita nostra.

MARGHERITA

È rammentarlo inutile,  
Sono la sposa vostra.

ALBERIGO

(Da sè.)

E creder può la perfida  
Ch' io ignori quale affetto  
Or le divampa in cor?  
Oh! s' io potessi ucciderlo,  
Piantargli un ferro in petto,  
Sarei felice ancor.

MARGHERITA

(Da sè.)

Forse novello ei medita  
Insulto al mio dolor.

ALBERIGO

(Da sè con ira.)

La vita dell' uomo concedimi, o sorte,  
A cui mi costringe dell' odio l' anello.  
I gemiti, i spasmi ch' io legga di morte  
In pria che si schiuda pel vile l' avello.  
Un demone poscia mi laceri il sen,  
M' appresti la tazza d' un fiero velen.

MARGHERITA

(Da sù.)

Il di che m'avanza mi tolga la sorte,  
Del vivere mio s'infranga l'anello,  
I gemiti, i spasmi ch'io provi di morte,  
Al giovine corpo si schiuda l'avello,  
Purchè di tal serpe non m'abbia il velen,  
Purchè non mi stringa al gelido sen.

ALBERIGO

Olà, donzelle,

(Entrano damigelle e Gisla.)

confortate il duolo

(Ironicamente.)

Che Margherita ottenebra; più lieta  
Torni all'amplesso mio. Va, Margherita,  
Alle feste ritorna, ai gaudii casti  
D'un felice connubio:  
E sovvenir ti dei,  
Che dell'anima mia parte tu sei.

(Simulando dolcezza.)

Va, nel silenzio

Delle tue stanze,

Conforta l'anima

Colle speranze

Che ti sorrisero

Nel primo amor.

(Da sù.)

Nel sen mi fremono

Odio e furor.

MARGHERITA

Solingo e tacita  
Nelle mie stanze  
Schiuderò l'anima  
Alle speranze,  
Ai gaudii ingenui  
Del primo amor,

Là dove tacciono  
L'odio e il furor.

DAMIGELLE E GISLA

Nell'ozio placido  
D'amiche stanze  
Gior può l'anima  
Delle speranze,  
Dei sogni rosei  
D'un primo amor,  
Che mai non turbano  
L'odio e il furor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA I.

Stanza segreta d' Alberigo tappezzata in nero; attorno vi sono diseguate le armi di famiglia; nel mezzo pende una lampada. Dà ingresso alla stanza una porta nascosta nella tappezzeria.

*Sera*

### PROCILIA SOLO

**A** macchinar delitti e tradimenti  
Nato perchè son io?  
Esecrato m'avvolgo tra i viventi.  
Ecco novella vittima  
Mi si para dinanzi; un passo ancora,  
Jacopo spegnerò: ma non fia l'ultimo  
Che per mia mano mora.  
Ebbi un tempo intemerato  
Il pensier della mia mente;  
All'amore anch'io fui nato,  
E l'amor s'apprese a me.  
Io ti vidi, Margherita,  
Tua divenne la mia vita...  
Ma, schernito, disprezzato,  
L'odio solo ebbi da te.  
« Ora due vite oppongonsi,  
« Donna, all'affetto mio...  
« Desse saran due vittime,  
« Che a questa terra doneran l'addio. »  
(Resta pensoso.)

## SCENA II.

### DETTO E ALBERIGO

ALBERIGO

Dalle notturne scolte

(s. Procilia)

Hai tu novella? La città tranquilla  
Dorme i suoi sonni, nè più teme il grido  
Fatale della torre, che funesta  
È sempre a chi vi piomba?

PROCILIA

Dorme adesso il leon, forse si desta.

ALBERIGO

Che dici tu? Stolto, non sai ch'io sono  
Ora il leon, ma desto. Dimmi dunque,  
Nella torre non gemono i segreti  
Covi un cupo lamento?

PROCILIA

Gemono addolorati cento e cento.

(Quivi un feroce demone  
Mi spinge al tradimento:  
Se mi vedesser l'anima,  
Io desterei spavento.  
Stolto! vendetta mediti,

(segnando Alberigo.)

Io spegnerti saprò.  
Ah si! D'entrambi l'ultimo  
Singulto ed il lamento,  
Con infernale giubilo,  
Forse ascoltar potrò.)

ALBERIGO

(Qui di ribelli spiriti  
È vano il tradimento;  
Sognano un'aura libera,  
E regna lo spavento.  
Stolti, sognate: l'opera  
Abbatte saprò.

Da qui, siccome l'ululo  
D'impetuoso vento,  
Da qui siccome folgore  
La voce mia tuonò.)

PROCILIA

Odi, Alberigo: vigile  
Le strade percorrea,  
Vidi una turba indocile  
Che al seno si stringea....



ALBERIGO

(Interrompendo.)

Forse un proscritto, un esule  
Quivi il suo piè ponca?  
Ed era desso?

PROCILIA

Jacopo!

ALBERIGO

In poter mio l'avrò.

(Entrano gli armigeri d'Alberigo.)

Udite, o fidi: un empio  
M'insidia, un traditore.

CORO

Chi l'oserebbe?

ALBERIGO

Jacopo.

CORO

Preda del tuo livore  
Esso cadrà.

ALBERIGO

Qual fremito  
M'agita e fibre e cuore!

CORO

Il dì, la notte vigile  
Un guardo il seguirà;  
Non vie, non case, un angolo  
Sicuro ei non avrà.

PROCILIA

(Taccia chiuso quel mistero  
Che serbai nel petto mio...  
Se non legge il suo pensiero  
Negli arcani del mio cor,  
Sarà pago l'amor mio,  
Sarà pago il mio livor.)

*Il corista vedeva, come uomini d'armi, in  
fatto ed erano*



*Coro*

ALBERIGO

1

Ah! la piena del contento  
Mi fa quasi forsennato:  
Desiava tal momento,  
Come un palpito d'amor.  
Non v'ha gioia nel creato  
Pari a quella del mio cor.

CORO

2°

In tua mano fia tradotto  
Pria che spunti il novo albor.  
(Partono.)

### SCENA III.

Sotterraneo nella casa di Jacopo; scala nel fondo. Una fiaccola sola piantata al suolo dà una debole luce alla stanza. Nel mezzo uno scanno, in cui sta seduto Jacopo.

JACOPO POI PROCILIA

JACOPO

Oh! Margherita, in pria  
Io t'amai coll'ardor de' miei vent'anni;  
Poi, tolta all'alma mia,  
Schiava ti vidi a perfidi tiranni.  
Esule per te vissi, e dall'esiglio,  
Cinto d'acerbi guai,  
Ti piansi e sospirai.  
Ma l'amorosa fede  
A te m'avvinse ognor, sempre il mio ciglio  
Teneasi fisso all'orme del tuo piede.

Ti vedea per l'aura nera,  
Come un angelo d'amore,  
Venir lieve in sulla sera  
A posar presso il mio core,  
E la forza già smarrita  
Io sentia della mia vita  
Ritemprarsi allor per te.

Or mi chiama amica sorte  
Al tuo amplesso; in me t'affida!  
Sparso, è ver, di sangue e morte  
Fia il sentier che a te mi guida.

Non temer. La mia vendetta  
Sulla stirpe maledetta  
D' Alberigo piombar de'.

(Mentre Jacopo proferisce le ultime parole, entra Procilia per una porta secreta laterale, ed accorgendosi di Jacopo, che gli tiene rivolte le spalle, rimane sospeso.)

PROCILIA

Che veggo! il mio rivale!  
Scoprir a lui non debbo ora il mio volto.

(Si nasconde socchiudendo la porta. Jacopo, ingannato dal rumore dei suoi passi, credendo giunti i congiurati, si avvicina alla porta di mezzo.)

JACOPO

Sei giunta, ora fatale!  
De' miei fidi appressarsi i passi ascolto.

(Rimane ad ascoltare. — Tutto è silenzio.)

Il fervido desio  
Tratto forse ha in errore il senso mio.

(S' ode al di fuori un rumore che si fa sempre più vicino.)

Ah sono dessi; il core  
Non m' ingannò!

→ (Vengono battuti alcuni colpi alla porta. Jacopo domanda il convenuto segnale.)

Chi vien?

VOCI DI FUORI

Morte, terrore!

#### SCENA IV.

Jacopo s'affretta ad aprire la porta. Entrano i congiurati e si dispongono in semicerchio intorno a Jacopo. Procilia coglie il momento per mescolarsi fra loro, tenendo però il volto coperto in modo da non esser riconosciuto.

(I popolani, coperti da un cappuccio, discendono dalla scala.)

CORO

Siam fratelli: l'eguale pensiero  
Ci raccoglie ad un'opra tremenda.

*Abbia cura il direttore di scena, che tutti i coristi quando entrano in scena siano ben coperti dal cappuccio, e così pure le donne che tutte vestono alla foggia degli uomini.*  
A 20 Compare, uguali ai Coristi.

JACOPO

Ma silenzio... sia tutto mistero,  
La vendetta improvvisa discenda.

CORO

(Con entusiasmo.)

Tacquero assai quest' anime  
Comprese dai tormenti:  
Di mille e mille vittime  
Risuonano i lamenti:  
Mille strappate vergini  
Al patrio focolar;  
Di sangue fatto lurido  
Il sacrosanto altar...  
Alfine, alfine scoppia,  
Della vendetta il dì;  
Il brando afferra e s' agita  
Chi misero pati.

JACOPO

(Allontanando il cappuccio dal volto.)

Scopra ognuno il suo volto.... Giurate  
Di morire e la patria salvar.

CORO

Lo giuriamo... *tutti si scoprono*

JACOPO

Ora attenti ascoltate  
Quanto a voi sia concesso sperar.  
Corsi ramingo ed esule  
Lunge dal suol natio;  
Chiesi d' aiuto i popoli,  
E li invocai per Dio.  
Versar dal ciglio il pianto  
Quanti mia voce udir.

UOMO MISTERIOSO

Quali speranze intanto  
Dato ci sia nutrir?

CORO

Chi della guerra l'opere  
Dividerà, gli stenti,  
A sollevare le vittime,  
Che soffrono gementi?

JACOPO

A noi soccorso giura  
La veneta cittade.

UOMO MISTERIOSO

Venezia fia spergiuara.

CORO

Essa mentir non sa.

JACOPO

Nell'ora santa, Padova  
Con l'arme ci seconda.

UOMO MISTERIOSO

Vedrem di guerra al turbine  
Se dessa a noi risponda.

JACOPO E CORO

Gigante sia il periglio;

(Con ira.)

Noi sorgerem più grandi;  
Avranno i nostri brandi  
Del fulmine il balen.

JACOPO

« Sien conforto nell'opra tremenda  
« I fratelli che pugnano insieme:  
« Ma dal cielo nel cor ci discenda  
« Il coraggio di guerra e la speme. »  
Sacro giuro sul labbro risuoni  
Mentre il braccio ricorre all'acciar.

(Snudano le spade.)

(L'Uomo misterioso trae in disparte Jacopo.)

UOMO MISTERIOSO

Ami una donna!

JACOPO

(Scotendosi.)

È ver.

UOMO MISTERIOSO

Quanto daresti  
Per vederla un istante?

JACOPO

La mia vita.

UOMO MISTERIOSO

Ebben mi segui, la vedrai fra poco.

(Jacopo rimane sorpreso.)

Dubiti forse della fede mia?

JACOPO

Se ti credessi un demone  
Ti seguirei per tutto, anco all' averno.

GIURAMENTO

1 Se non si allenta il palpito  
Che avviva il nostro cor,  
Giuriamo il ferro immergere  
Nel seno all' oppressor.

JACOPO

2 « Ite, o miei prodi, e al grido  
« Che s' alzerà di guerra,  
« Sovvengavi del giuro  
« Che pronunciaste per la patria terra. »

(I congiurati rimettendosi il cappuccio partono, e Jacopo  
parte con Proetila.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO



## SCENA I.

Sala nell'appartamento d' Alberigo.

**ALBERIGO ED UBALDO**

ALBERIGO

**J**acopo qui!... per insidiar mia vita  
Il trono mio, la donna  
Al mio talamo assunta!... Ebben è forza  
Ch'ei pera alfin... Fors' essa  
L'amante suo desira.  
Negli arcani del cor a lui sospira.  
Un serpe, un serpe orribile  
Il seno mi divora:  
Una gelosa smania  
M'abbrividisce ognora...  
Puote tentar colei  
L'infamia, il disonor...  
Perano i giorni miei,  
Pria di cotanto orror.

UBALDO

Signore, del tuo fido  
Disponi.

ALBERIGO

Va, sta pronto a' cenni miei.

UBALDO

Aguzzerò il pugnale.

ALBERIGO

(Con ira.)

Ubaldo, va, mi lascia.

(Ubaldo parte.)

Questo mio pugnol di morte  
Sia ministro a lui fatale;  
Mi concede alfin la sorte  
Il momento suo ferale...

La congiura, il mio periglio  
Questo cor temer non sa.  
Ai dolori dell' esiglio  
Morte rìa succederà.

CORO D' ARMIGERI

*come la II<sup>a</sup> scena  
del II<sup>o</sup> Atto*

Procilia, o Signor,  
Vendetta fe' già;  
Il vil traditor  
Tuo schiavo sarà.

ALBERIGO

Fia ver? si lieto annunzio  
M' empie di gioia inaspettata il sen.  
Prendete!

(Dispensa dell' oro.)

E meco al gaudio  
V' abbandonate appien.

CORO

Oh! oh! v' è dell' or!  
Ben lieto è il vassal  
Se mira il baglior  
Del chiaro metal.

Ogni aspro sentier  
Giocondo si fa,  
Il duro mestier  
Più pene non ha.

La colpa talor  
Ci punge, egli è ver,  
E sparge d' orror  
Il nostro sentier:

Ma lieto il sentier  
Coll' oro si fa,  
Il duro mestier  
Più pene non ha.

(Alberigo ed armigeri partono.)



## SCENA II.

La notte è inoltrata. Parco nel palazzo d'Alberigo. Nel fondo scorre il fiume Cagnano, la riva del quale è inarborata. A parte, in riva del fiume, si alza nereggiante una torre, che per mezzo di un ponte comunica col palazzo d'Alberigo, che si vede di fianco. Una muraglia chiude dalla parte opposta il giardino. Lung'h'esso sonvi disposti alcuni sedili campestri. La luna sta per nascondersi dietro la muraglia.

### MARGHERITA SOLA

Qui più soave è l'aura ;  
È mesta l'ora. L'alito notturno  
Che il volto m'accarezza  
M'induce in cor la pace.  
Acque del Sil, che conosceste un tempo  
Dell'anima i segreti,  
Oh ! m'adducete intanto  
L'amato mio . . . Sull'arpa

(Prende l'arpa che era appoggiata ad un sedile.)

Fedel risuoni ancora  
De' miei prim'anni il canto,  
E la memoria del tempo felice  
Doni un balsamo all'anima infelice.

### ROMANZA

#### *Strofa I.*

Reduce un giorno di Terra santa  
Un pellegrino batte a un castello.  
Dolente istoria soave canta  
D'un crociato, di Lionello :  
Morto lontano dalla sua cara,  
Giace ora il corpo dentro la bara.

(Una voce lontana.)

O pellegrino, ci piange il cor :  
Quel giovinetto moria d'amor.

### MARGHERITA

Che ascolto ! È forse vano  
Dell'anima desio,  
Che imita il canto dell'amato mio ?

*Strofa II.*

Sta ben! piangete al caso mesto:  
Io lo raccolsi morente al petto.  
Prendi, mi disse, un dono è questo  
Della mia cara, a me diletta...  
Deh! lo ritorna a Elvira bella,  
Se mai tu tocchi le sue castella.

*(Voce più vicina.)*

Povera Elvira! pianse in suo cor;  
Dopo tre giorni moria d'amor.

MARGHERITA

*(Esterrefatta.)*

È mal gioco ingannare una dolente.

SCENA III.

U barchetto tocca la riva. Discende Iacopo accompagnato  
dall' Uomo misterioso.

JACOPO

*(Correndo incontro a Margherita.)*

Oh! Margherita, sul mio cor ti posa,  
Jacopo io sono; a te ritorno dopo  
I lunghi desideri e la sventura  
Compagna dell'esiglio...

MARGHERITA

Oh! duri eterno  
Tale amplesso d'amor. Non è già questo  
Inganno... Ah! mi ripeti,  
Se ancora m'ami, come ai di felici.

JACOPO

T'ama il mio core, e del medesimo affetto  
E il palpito del petto.

Una ridente aureola

Un giorno mi cingea:

Il tuo celeste spirito

Felice sol mi fea...

Ma inganno fu dell'anima

La gioia dell'amor.

Un abborrito talamo  
Vidi nel mio pensiero :  
Ciurai vendetta, e l'odio  
Io lo raccolsi intero ;  
Piena è la tazza orribile,  
D' uopo è versarla ancor.

MARGHERITA

Quest' odio tuo dimentica,  
Mi parla sol d' affetto.  
Se della gioia l' alito  
Fugge dal nostro petto,  
Pria che del tutto involisi  
Dimmi che m' hai nel cor.

JACOPO

T' amo, sì, t' amo, e splendere  
Io veggo sul tuo viso  
L' amor, la luce, il gaudio  
Del sospirato Eliso.

*(Sovra il ponte passano vari prigionieri incatenati in mezzo ad alcuni armigeri, che portano delle fiaccole accese, e vengono tradotti alla tortura. Cantano il seguente)*

CORO

Siam fratelli di sventura,  
Per noi muta è la natura.  
Non un riso, non la speme  
Ci conforta nel cammin :  
Sol da tergo ci urta e preme  
La man ferrea del destin.

I dolor, che lenti lenti  
Ci sospingono al supplizio,  
Arra sieno a noi sofferenti  
Della pace nell' avel.  
Così grande sacrificio  
Apra a noi la via del ciel.

*(I prigionieri entrano lentamente nella torre.)*

MARGHERITA

Come suona lugubre ai sventurati  
Il canto di color, che nella piena  
Della face vitale sono astretti  
Convulsamente abbandonar la vita.

*(Compare)*

*Non parlare per il ponte a due a due né lì compare  
proprio in catenati, scortati da 12 armigeri = far che il  
coro venga cantato intorno a lui così che nessuno escape dalla  
torre da bruciarsi, onde essere pronti alla richiesta della scena III*

JACOPO

Non farti mesta, o cara :  
Pensa, ch'io t'amo assai,  
E che indiviso al fianco tuo m'avrai.  
Sento nell'alma riedere  
La desiata speme,  
Insiem potremo vivere,  
Morir potremo insieme.  
Avrai tu sola l'ultimo  
Sospiro del mio cor.

MARGHERITA

Gran Dio ! nell'alma il palpito  
Sento di nuova speme ;  
Insiem potremo vivere,  
Morir potremo insieme,  
Scambiarci entrambi l'ultimo  
Sospir del nostro sen.

JACOPO

Dunque fuggiamo insieme,  
O Margherita ; un mio fedele quivi  
Mi fu di scorta ; ora per noi fia l'angelo  
Che nell'esiglio ci sarà custode.

MARGHERITA

No, non abbiamo stanza  
Che ci ricovri in terra.  
Jacopo, dammi l'ultimo addio.

JACOPO

Fuggiamo, breve ancor ci avanza  
Ora, fuggiamo.

(Strascina Margherita verso la riva, ma il barchetto non vi sarà.)

« È tardi.

« Fummo traditi. Adesso  
« Insieme di morir sol n'è concesso. »  
« Fiume, la nostra salma  
« Nei gorgi tuoi raccogli. »

(stanno per gettarsi nel fiume.)

SCENA IV.

Alberigo entra precipitosamente, accompagnato da Procilia, da Ubaldo, dagli Armigeri, da Gisla e dalle Damigelle.

**ALBERIGO**

(Furibondo.)

Non della fuga, l'ora  
Della vendetta è questa.

(Jacopo e Margherita rimangono esterrefatti.)

(Ironicamente.)

Ecco gli amanti... Il talamo  
Avranno nel supplizio.

**TUTTI**

Giorno di sangue e lagrime  
Segna il novello albor.

**ALBERIGO**

Siccome la tromba  
Dell'angiol finale  
Mia voce rimbomba  
Ad essi ferale.

**JACOPO E MARGHERITA**

Siccome la tromba  
Dell'angiol finale  
Mia voce rimbomba  
Di morte il segnale.

**PROCILIA**

Siccome la tromba  
Dell'angiol finale  
Io schiudo la tomba  
Al cieco rivale.

**UBALDO, ARMIGERI, GISLA E DAMIGELLE**

Siccome la tromba  
Dell'angiol finale,  
Ad essi rimbomba  
Di morte il segnale.

ALBERIGO

Si dividano gli empi... affido a voi

(Agli armigeri.)

La vita di costui; col vostro capo,  
Risponderete... Dove non penetra  
Raggio di sol si chiuda.  
Costei nelle sue stanze

(Alle damigelle.)

Venga tradotta: suo fedel consorte

(Ironicamente.)

M'avrà fino al momento della morte.

(A Jacopo.)

Ah! nel covo della iena,  
Sciagurato, il piè mettesti.  
Forse impune tu credesti  
L'onta infame consumar.

Ma la sete del tuo sangue  
Che m'ardeva e fauci e gola  
Mi fu guida, guida sola  
Per poterti ritrovar.

JACOPO

(Ad Alberigo.)

Non la morte disperata,  
Il supplizio, ed il tormento  
Non potrebbero un lamento  
A quest'anima strappar;  
Ma il pensier di sua sventura

(Seguando Margherita.)

È maggior d'ogni dolore...  
In me sazia il tuo livore,  
Possa a lei tu perdonar.

MARGHERITA

(A Jacopo.)

Ah! non far, non far che ascolti  
Di pietade la tua voce;  
Per quell'animo feroce  
È delitto il perdonar.

Or nel covo della iena  
Siamo chiusi, o sventurato,  
Altro bene non ci è dato,  
Che nel cielo di sperar.

PROCILIA

(Ah! nel covo della iena,  
Maladetto, il piè mettea,  
E sperante io l'adducea  
Quasi vittima all'altar.  
Muori adesso, o maledetto;  
Fu la pugna disuguale,  
Nell'istante tuo ferale  
M'è concesso d'esultar.)

UBALDO E ARMIGERI

Nella casa d'Alberigo,  
Sciagurato, il piè mettea,  
Onta orrenda l'alma rea  
Meditava qui recar.

GISLA E DAMIGELLE

Qual di lutto e di dolori  
Si dischiude una giornata!  
Fra tormenti disperata  
Morte vanno ad incontrar!

(Gli armigeri trascinano alla torre Jacopo. Margherita, fra le braccia delle Damigelle, viene condotta alle sue stanze. Alberigo, Procilia ed Ubaldo partono insieme.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO



## SCENA I.

*Siorno*

Prigione nel castello di S. Zenone. Da un piccolo pertugio deriva la luce alla stanza. Scanno in cui sta seduto Iacopo.

JACOPO

**I**neffabile angoscia mi tormenta!  
Qual sorte mai ti colse! O sventurata,  
Dell' amarezza il calice  
Vuotar tu devi... Una fatal giornata  
T' avanza di dolore.

(Si alza.)

Oh! si compia il destino: un odio orrendo  
La tortura m' appresta, ed io l' attendo.  
Chi del mio tetro carcere  
Tenta la via secreta?

(S' apre una porta di fianco ed entrano Alberigo e Procilia.)

Il Signor di Trevigi!

(Ironicamente.)

ALBERIGO

Oh! del sarcasmo  
L' ora non ha chi move  
Il passo sovra l' orlo della tomba.  
Suona sul labbro mio dell' ira il canto.

JACOPO

Di mille brandi al fulmine  
In pugna disperata,  
Guerrier, guerriero intrepido,  
La morte io l' ho sfidata.  
Più ferma nel periglio  
Sarà la mia costanza;  
Nell' ora del supplizio  
Più forte sorgerò.  
In cielo una speranza  
A mia compagna avrò.



ALBERIGO

Se piena avrai tu l'anima  
Della natia baldanza,  
Nell' ora del supplizio  
Intenderlo saprò . . .  
In terra una speranza  
Per te, per te non ho.

PROCILIA

(Sottrarre adesso Jacopo  
Al fato, che gli avanza  
È troppo sacrificio,  
Questo mio cor nol può.  
Perduta la speranza  
Di possederla avrò.)

ALBERIGO

(Con ira crescente.)

No, non v'è scampo; l'anima  
S'agita in me furente;  
L'odio, che nutro, orribile  
Quasi mi fa demente.  
Sangue succeda a sangue,  
Morte succeda a morte,  
Poi del castel sui ruderi,  
Come leon, morirò.  
Ora sia tratta all'ultimo  
Destin la donna mia.

JACOPO

(Con passione.)

Tu le perdona.

ALBERIGO

È inutile;  
Essa con te morrà.

JACOPO

Dell'alma mia l'angoscia  
Più grande ognor si fa.

PROCILIA

(Bando per poco all' odio ;  
Salvo per me sarà.)

JACOPO

(Con passione.)

Fra spasimi mille, fra mille tormenti  
M' adduci di morte, m' adduci all' altar.  
Purchè dessa salva, di mille lamenti  
Udrai la mia voce d' intorno echeggiar.

ALBERIGO

Straziata è quell' alma per duolo sincero ;  
Alfine un istante m' è dato esultar.

PROCILIA

(Io giuro agli artigli del vecchio spaviero  
Dinanzi all' Eterno la donna sottrar.)

(Ascoltasi dall' interno il grido d' allarmi. Alberigo parte precipitosamente, minacciando Jacopo.)

## SCENA II.

PROCILIA E JACOPO

PROCILIA

Salvo sarai fra poco.

JACOPO

Un tradimento  
Novello adopri ?

PROCILIA

Seguimi.

JACOPO

Seguirti ?  
Qual pegno avrò di fede tua ?

PROCILIA

La causa  
Stessa.

JACOPO

E tradirmi osasti? 1<sup>a</sup>

PROCILIA

Io t' odio... Ma gli sdegni  
Tacciano in me... Mi segui.

JACOPO

E dove?

PROCILIA

Al campo... Libero sarai.

JACOPO

Nuovamente tradirmi ora potrai. 2<sup>a</sup>  
(Partono per una porta segreta.)

### SCENA III.

Gabinetto magnifico negli appartamenti d' Alberigo.

#### **GISLA E DAMIGELLE DI MARGHERITA**

Ahi! sventurate, ah! misere,  
Siamo dannate al pianto!  
Per noi creati i triboli,  
Muto di gioia il canto!  
Povere figlie! l' ultima  
Sovrastaci sciagura...  
Ahi! quanto, ah! quanto è dura  
La forza del destin.

« Avemmo adesso il rapido  
« Fuggire concitato,  
« Dei ribellanti sudditi  
« L' orribile ululato.  
Povere figlie! l' ultima  
Sovrastaci sciagura...  
Ahi! quanto, ah! quanto è dura  
La forza del destin.

SCENA IV.

DETTE E MARGHERITA

MARGHERITA

Perchè si meste? O care, la sventura  
Non è per voi; salvarvi  
Potranno l'armi de' fratelli vostri  
Che pugnano nel campo. La vendetta  
Del ciel sul capo mio,  
Su quello d'Alberigo ora s'affretta.

(S'inginocchia.)

Sotto l'egida, o Signore,  
Mi raccogli del perdono,  
Tu ben sai che pura io sono,  
Che non v'ha delitto in me.

Tu che leggi in questo core,  
Deh! consola quel soffrente,  
Lo ricetta, o Dio possente,  
Ove duolo più non v'è.

DAMIGELLE

Dio, che leggi nel suo core,  
Deh! consola la soffrente;  
Dal tuo seggio onnipossente  
A lei giunga tua mercè.

MARGHERITA

È in me vigore a sopportar le estreme  
Ore dell'agonia.  
Dividerci dovremo . . .

GISLA E DAMIGELLE

O signora, compagne a te già fummo;  
Non vi sarà mortale  
Forza, che valga a separarci in terra.

MARGHERITA

Grazie, mie care, adesso  
Salir io deggio della morte il palco.  
Addio, sorelle, l'ultimo  
Bacio vi dono... d'una sol preghiera  
Date conforto a un'anima che spera.

Sui vanni di quest'aure  
Lo stanco spirto mio  
Aleggi in seno a Dio,  
Qual d'angelo sospir.

Addio, sorelle, a voi  
La vita sia un sorriso:  
V'abbiate il paradiso  
D'amore in un desir.

GISLA E DAMIGELLE

Oh! si disperda il turbine  
Torni sereno il cielo.

MARGHERITA

La spoglia in terra io lascio  
Miglior destino anelo.

## SCENA V.

ALBERIGO

Mi segui, o donna, affrettati,  
» Per un secreto calle  
» Nella soggetta valle  
» Scampo trovar potrò.

MARGHERITA

O mie fedeli, addio.

JACOPO

(Ad Alberigo.)

Ora tu sei la vittima,  
(Con la spada in mano.)  
Il tuo signor son io.

ALBERIGO

Come tu qui?

JACOPO

Procilia

Ordiva il tradimento,  
Ma, ti conforta, spento  
Egli cadrà con te.

2°

SCENA VI.

La scena rappresenta il castello di Romano sulla vetta di una collina. A destra un sentiero tortuoso fiancheggiato di mura, il quale mette capo nella sottoposta valle. A sinistra una muraglia che dal castello si stende fino alle radici del monte. In lontananza i colli Asolani.

CORO

Viva! Viva! Di liberi canti  
Suoni l'aria, che intorno s'aggira;  
Scosso è il giogo, l'oppresso respira,  
Nella polve il tiranno piombò.

Viva! Viva! Risuonino intorno  
I bei poggi, le libere valli!  
Or sorgete, redenti vassalli,  
Più bel sole giammai non spuntò.

Già dell'Adria il superbo leone  
Si risente sul placido lito.  
Scuote il crine, raddoppia il ruggito  
Esultando del nostro valor,

Viva! Viva! Del giogo spezzato  
Le reliquie disperdano i venti!  
L'avvenir stupefatto rammenti  
Questa istoria di gioia e terror.

(Al suono della marcia guerriera sfilano da un lato le truppe, poscia dal castello sorte Jacopo con seguito: più tardi Alberigo prigioniero con Gisla, Procilia e guerrieri, fra questi Ubaldo.)

CORO

De' suoi figli il crudo fato  
Pria l'iniquo mirerà,  
Poi lo spirito abbinato  
Fra i tormenti esalerà.

*con gli vestiti di uomini d'armi e di  
alla maniera e di disonore. Il padre  
ceda che lo compaie. Il padre come i  
lungo la campagna dopo il capo 4.  
vanno ad un fido, più calmo che con  
marcia guerriera sfilano da un lato le truppe, poscia dal castello sorte Jacopo con seguito: più tardi Alberigo prigioniero con Gisla, Procilia e guerrieri, fra questi Ubaldo.)*

PROCILIA

(Prezzo di bassa invidia  
E di maligne trame,  
Morte crudele e infame  
Colpirmi or or dovrà!)

UBALDO

(Ora tremenda! A giungere  
Non ti credea sì presta:  
La mia colpevol testa  
Fra poco al suol cadrà.)

GISLA

(Non ha più il ciglio lagrime  
In mezzo a tanto orrore,  
Ahimè! più lena il core  
Di sospirar non ha.)

ALBERIGO

Ove sono i miei figli?

GUERRIERI

All' eccidio si corra.

ALBERIGO

Ah! perdonate.  
Pietà vi tocchi del dolor d'un padre;  
Quell'innocente sangue non versate.

GUERRIERI

All' eccidio si corra.

ALBERIGO

È troppo orrore.  
Questa è infernal disperazion....

GUERRIERI

A morte!!!

ALBERIGO

Quell' innocente sangue non versate.  
Deh... sien salvi dal supplizio  
I miei figli... non son rei...  
Basti, basti il sacrificio,  
Ch' io farò de' giorni miei:  
Io... sol io... sarò la vittima,  
Fra tormenti spirerò.  
Ah! pietade.... oh Dio.... Quel sonito  
(S' ode una marcia funebre.)  
Qui nel core mi piombò.

CORO

Crudele, spietato  
Qual fosti, o tiranno,  
Ben merti l' affanno  
Di morte crudel.  
E ognun da te nato  
Raccolga un avel.

CORO INTERNO

Gran Dio che sollevi  
Pietoso al tuo seno  
Dal carcer terreno  
L' afflitto mortal,  
Quest' alme ricevi  
Nell' ora fatal.

GUERRIERI

A morte !!!

JACOPO

Mira i figli.

(Trascina su di un rialzo Alberigo.)

MARGHERITA

(A Jacopo, riscotendosi quasi da un sogno.)

Pei figli miei sì barbaro,  
D' amor m' hai favellato !!!  
M' induce in core un fremito  
L' idea d' averti amato...

(S' inginocchia.)

*Dei per oblii di morte del maestro di un' opera  
tutte le donne a cantare il coro, se l' uccidono  
che murmurare*

*Imago ha stampato dopo il 1848, con parole guarentite che  
vanno al di là di sé, non cadendo in una maniera solenne di farlo.*



ALBERIGO

(Disperato.)

Fermate... l'empio io fui... mostri... fermate.  
Oh! la fatal mannaia  
Cada su me.... Di sangue il palco è intriso.  
Deh! basti.... Oh! ciel... son spenti.

(Silenzio generale.)

Oh: siate maledetti eternamente,  
Del cruento banchetto l'estremo  
Sacrifizio, o sicari compite;  
Ecco il seno del padre ferito,  
Ma del padre, che figli non ha.

MARGHERITA

Mio Dio, se d'una misera  
Non sdegni il duolo, il pianto,  
Ai figli miei d'accanto  
Me pure accogli in ciel.  
(Delirante.)  
Quale nube mi cala sul volto,...  
Madre infame, spergiuira consorte....  
Ah!... nel sangue mi scorre la morte.  
Senta il ciel del mio fallo pietà.

JACOPO

Qual nell'alma mi rode rimorso,  
Che mi grida: tu sei maledetto;  
È dall'uom, dall'Eterno reietto  
Chi di sangue lordato sarà.

PROCILIA

Dj mia vita nel corso ho tessuta  
Di delitti una turpe vicenda.  
Or m'incalza una sorte tremenda,  
Degno premio di mia crudeltà.

GUERRIERI

(Ad Alberigo.)

Le sciagure dell'uomo traviato  
Dei tiranni hanno l'alma redatta?

PROCILIA

La vendetta del ciclo sfidata  
Cento volte più truce cadrà.

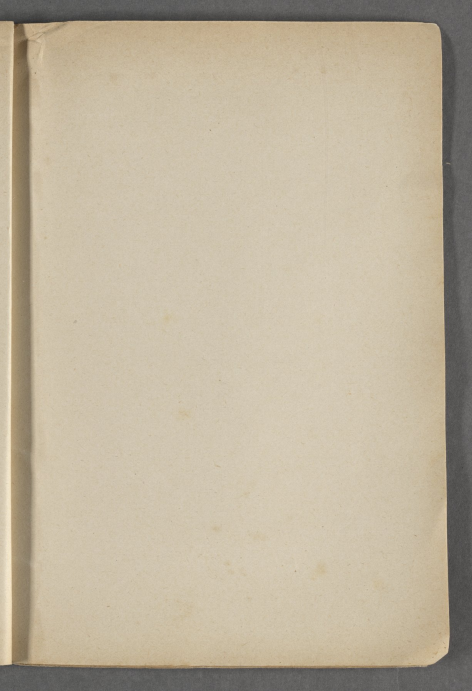
GISLA E MARGHERITA

Copri, o sole, d' un velo funereo  
La tua faccia splendente serena.  
Così orrenda, terribile scena  
Non trapassi d' etade in età,

(Qui il carnefice comparisce per l' esecuzione d' Alberigo e Procilia.  
A tal vista Margherita cade svenuta. La tela si abbasserà lentamente,  
esprimendo la musica il quadro relativo.)



*Volume 1. 1821-1826, nei gabinetti di via Orsini 11. 11. 11.*



Varanus affinis, 1820, non carnifici, sed ornatae. Affinis de Hoffe

